L'Europa scricchiola in un film di Genet

PARIGI — Il famoso scrittore e autore drammatico francese Jean Genet sta realizzando attualmente il suo primo lungometraggio, *La nuit venue* («Venuta la notte»), avvalendosi della collaborazione di un tecnico italiano di grande qualità: il direttore della fotografia Tonino Delli Colli, che fu l'operatore prediletto di Pier Paolo Pasolini.

A l'età di 66 anni, Genet ha deciso di cimentarsi con un film a soggetto, dopo aver dato molto al teatro (alcuni suoi testi, come *Les bonnes* e *Le balcon*, hanno già conosciuto adattamenti cinematografici), ma soprattutto dopo aver realizzato, più di vent'anni fa, un mediometraggio che fece scalpore, *Un chant d'amour*. Poco nota perché da più parti osteggiata, l'opera prima del cineasta Genet non può non essere rimasta scolpita nella mente dei non molti che l'hanno vista: quel tale mix tra tragedia del galeotto (un'esperienza autobiografica) e tradizione una forza d'urto, una capacità di dar significato all'immagine e un talento davvero straordinari.

Protagonista di *Venuta la notte* è una giovane marocchino, il quale «scopre un universo che scricchiola: l'Europa». Interpretato da attori non professionisti, il film sarà girato in parte anche in Italia.

NELLA FOTO Jean Genet

Nuova censura a Terni

Franziska costretta a coprirsi

Per sottrarsi al minacciato arresto attori e regista devono presentare il dramma di Wedekind in versione purgata

Dal nostro corrispondente

TERNI — Dopo Lucca — dove un episodio analogo si era registrato qualche giorno addietro — anche a Terni *Franziska*, l'opera di Wedekind messa in scena dalla compagnia di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann, è stata rappresentata lunedì sera in versione «riveduta e corretta». Un nuovo intervento censorio, questa volta compiuto dalla questura di Terni, ha costretto il regista a modificare alcune sequenze, in cui, secondo il testo originario, gli attori sarebbero dovuti comparire nudi. «Vedrete uno spettacolo represso — ha annunciato il regista al pubblico prima dell'inizio della rappresentazione —, ma a questo punto mi interessa che comunque esso si svolga».

Non è bastata dunque l'intervenuta autorizzazione ai carabinieri, avvenuta un paio di settimane fa ad Amelia. Di nuovo, ai danni di *Franziska* è scattata una operazione di natura oscurantista ed antidemocratica.

La pressione della questura di Terni era cominciata quando il gestore del Verdi (il teatro prescelto per la rappresentazione) si era visto recapitare una singolare «diffida», con la quale lo si ammoniva affinché sul palco scenico «le rappresentazioni teatrali venissero effettuate conformemente al senso del pudore, non avessero carattere osceno ed immorale e non fosse consentita l'esibizione di persone completamente nude».

Prese di posizione e proteste — ordine del giorno del Consiglio provinciale, una delegazione dei partiti democratici dal Prefetto, e, la mattina precedente lo spettacolo, una conferenza-stampa congiunta delle associazioni culturali, degli Enti locali e delle forze politiche democratiche — non sono valse a far recedere le autorità di polizia dal loro atteggiamento: ogni trattativa è stata vana.

Prima dell'inizio dello spettacolo, gli agenti della questura hanno brutalmente avvertito Giancarlo Nanni: «Se compare il nudo in scena vi arrestiamo». La compagnia si è vista costretta ad accettare l'*ultimatum*, ma il regista si è presentato, prima alla ribalta per informare il pubblico: «Non solo qui — ha detto Nanni — ma, sembra, dappertutto dobbiamo registrare la morte della democrazia. L'attacco non è al nudo, questo è solo il pretesto per non far passare i contenuti dell'opera. Il mio spettacolo non è un'azione rivoluzionaria, bensì un contributo alla cultura teatrale italiana. La manovra dunque è intesa a fermare. Questo è fascismo. Arriva un questore e ti dice: se fa, la tal cosa ti arresto. Ma la rappresentazione si svolgerà ugualmente, perché il mio non è uno spettacolo sul nudo. C'è però in esso, fra l'altro, un discorso sul valore del corpo umano, un valore che non c'hanno mai riconosciuto, perché del corpo hanno fatto un oggetto buono solo per il mercato».

Maurizio Benvenuti

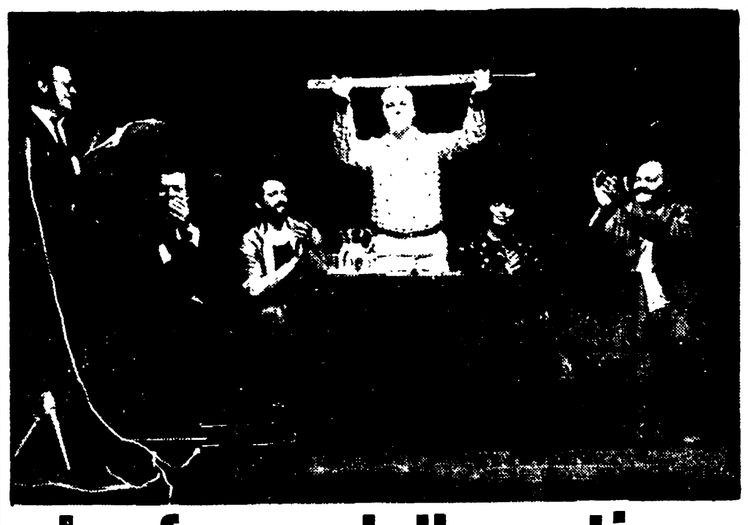
Spettacolo jugoslavo vietato in Cecoslovacchia

BELGRADO — Le autorità cecoslovacche hanno vietato la rappresentazione di un dramma jugoslavo che sarebbe dovuto andare in scena a Bratislava, nell'ambito di un accordo con il Teatro Nazionale Macedone di Skopje. Dopo due mesi di prove, alla vigilia della «prima», il ministro della Cultura slovacco ha annunciato che lo spettacolo era annullato «perché presenta situazioni di realismo troppo crudo» ed ha ingiunto al regista jugoslavo Vladimir Milcin, che ne doveva curare l'allestimento, di far ritorno nel suo paese.

Il dramma si intitola *Golemata voda* («Le grandi acque») ed è tratto da un romanzo di Zivko Cingo, uno scrittore di Skopje che fa parte del Comitato Centrale della Lega dei comunisti macedoni. Narra la storia di un gruppo di studenti di un collegio che si rivoltano contro la direzione dell'istituto, la quale tenta di soffocare la personalità dell'individuo e di presentare un'immagine deformata della realtà. Alla fine, dopo una lunga lotta, i giovani riescono ad abbattere le mura del collegio e ritrovano la libertà.

A Bratislava «Le grandi acque» doveva essere rappresentato dalla compagnia del teatro «Nova scena»: i soli jugoslavi impegnati nello spettacolo erano il regista Milcin, lo scenografo ed il costumista. L'opera (che un giornale di Zagabria ha premiato come il miglior testo teatrale dell'anno e che figura già nel cartellone dei prossimi «Giochi estivi» di Dubrovnik) era stata scelta otto mesi fa dagli stessi dirigenti del teatro slovacco ed aveva ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie.

Ricognizione nel cinema ungherese



La forza della satira perde qualche colpo

Il panorama emerso dalla IX Settimana del lungometraggio magiaro - Si delinea una certa tendenza a ripiegare su una sorta di «moralismo di costume»

Nostro servizio

BUDAPEST — Tra le cinematografie dei paesi socialisti quella ungherese continua a segnalarsi come la più viva e interessante, anche se registra un certo «allentamento di tensione» rispetto all'inizio del decennio quando nel giro di pochi mesi furono presentati *I falchi* e *Paesaggio morto* di Istvan Gaál, *Amore* di Károly Makk, *Agnus dei* di Miklós Jancsó, *Tempo presente* e *Rompere il cerchio* di Peter Bacsó, *Resurrezione di due giovani* di Imre Gyongossy, *Stalletta* di András Kovács, *L'formicaio* di Zoltán Fábri.

E' quanto ha confermato la «Nona settimana del lungometraggio magiaro» che si è tenuta di recente a Budapest.

Una prima osservazione porta a segnalare il parziale abbandono da parte dei cineasti magiari della tendenza ad affrontare in modo «diretto» o violentemente polemico i problemi che stanno davanti al paese. Se solo pochi anni or sono Peter Bacsó, il regista ungherese più sensibile ai problemi, esordiva prendendo di petto il tema della democrazia nelle fabbriche (*Tempo presente* - 1971), oggi lo stesso autore sembra essersi «ritirato» nella sfera «moralistica», ripiegando su una sorta di «moralismo di costume» che, anche quando imbocca la via della tragedia come in *Sparo d'allarme* (la figura di un alto funzionario dell'amministrazione mineraria ferisce a revolverate il fidanzato che ha deciso di abbandonare il gruppo di lavoro di cui faceva parte per curare il proprio interesse «particolare»), non perviene ad uscire dalla trappola dell'aneddoto «privato». Ozzonzone ancor più grigio quello di *Un manofonte sospeso per aria*, dello stesso autore, in cui l'intolleranza del condomino, di una casa-monumento della periferia budapestiana verso un giovane musicista, che si esercita nelle ore meno opportune, naufraga sui lidi della commedia di costume, moralistica e superficiale. Occasione raccolta solo parzialmente anche quella di *Calcio al vapore*, in cui János Rózsa trova spunti divertenti; ma, raccontare la surdo inchiesta condotta da burocratico preside di una scuola professionale per scoprire lo schiaffeggiatore di un alunno. Va da sé che ogni cosa si colloca per il meglio e la ricostruzione «sull'acqua» assolvera picchiato e picchiatore attraverso una versione dei fatti adeguatamente addomesticata. Occasione parzialmente perduta in quanto ancora una volta l'inchiesta del regista rimane in superficie, condanna i comportamenti, ma non indaga sulle cause, bolla l'opportunismo, ma lascia spazio al moralismo.

Più puntuale nel tratteggio satirico, ma ancora impaniato da un approccio troppo «superficiale» è il film di János Domotky, tratto da *La spada* un grottesco delirio di vendette amate. Un tuo [illegible] dalla [illegible] di [illegible] mette all'incanto la strada con cui, nel 1671 furono decapitati Peter Zrinyi e Ferenc Frangepán, colpevoli d'aver complottato contro gli Asburgo. Siamo a Vienna e il nostro uomo non ha il denaro sufficiente per assegnare il prezioso reperto, per cui vende l'automobile e, con il ricavato, vince l'asta. Rientra in patria convinto di essere accolto come un eroe, ma finisce nelle mani della polizia che lo accusa di contrabbando di valuta, mentre nessun museo vuole accogliere l'imbarazzante cimelio. Al fine ogni cosa si accomoda, ma lo sguardo che l'ingenuo «recuperatore» rivolge al giornalista televisivo accorso per «sentire» [illegible] non esprime né soddisfazione, né gioia.

Un apologo amaro, s'è detto, ma in cui manca il raccordo tra denuncia e consapevolezza delle contraddizioni, che stanno alla base di tanta grettezza e di tanto burocratismo.

Tuttavia, sarebbe errato [illegible] nel cinema ungherese [illegible] questo «filone» satirico, complessivamente piuttosto debole, ma di ciò parleremo in una prossima occasione.

Umberto Rossi

NELLA FOTO una scena del film «La spada» di Janos Domotky

Va in scena a Milano «Il vero Silvestri»

Adriana Alben è la protagonista del «Vero Silvestri», una novità italiana, definita «giallo psicologico», che Renato Mainardi ha tratto dall'omonimo romanzo di Mario Soldati, e che va in scena stasera a Milano, al Teatro dei Filodrammatici. La regia è dello stesso Mainardi, le scene e costumi sono di Angelo Poli. Accanto alla Alben recitano Paride Calonghi, Adriana Di Guilmi, Lorenzo Grechi, Riccardo Pradella

le prime

Teatro

Il canto delle stelle

Michael Aspinall prosegue nei suoi cimenti di «satirista della lirica» con questo *Canto delle stelle*, a firma di Benedetto Margiotta: un esile filo conduttore, che vede, agli inizi del secolo, contrapporsi la fatiscente ascesa della giovane artista Angelica Paradiso (Nicola Martinelli) alla caduta della celebre insegnante Mathilde Marchesi (Federico Wirne), alla gloria già splendente di una diva del melodramma, l'australiana Nellie Melba (Michael Aspinall), serve ad allineare brani d'opera e d'operetta, e canzoni da salotto, scelti in un arco di tempo ottocentesco piuttosto vasto.

La versione che Aspinall ci propone cura anche la regia e i suoi compagni (di Federico Wirne sono gli spiritosi costumi) offrono di tali pagine e, insieme, un'interpretazione affettuosa; non mancano tuttavia finezze filologiche, quali il recupero dell'edizione originale di una scena della Zazà di Leoncavallo o la riproposta di rare melodie, e accenni al costume dell'epoca, fuori anche dell'ambito teatrale (la moda dei viaggi in treno, gli albori dell'aviazione), che evocano lo esempio di Paolo Poli. Domina comunque, su tutto, il gusto del travestimento e del falsetto, con varietà di risultati secondo i singoli talenti: l'accentuazione parodistica di certi tratti, come il duetto di Sansone e Dalila in Saint Saëns, produce effetti comici notevoli. Completano il quadro degli interpreti Anna Mazzamauro e pur in funzione di accompagnatore al pianoforte, Raul Furlan. Alla «prima», al Sistina, sala affollata, gran festa e strepitosi consensi.

ag. sa.

Buñuel al lavoro

PARIGI — *Quell'oscuro oggetto di piacere*: questo il titolo che avrà in Italia il film che Luis Buñuel sta girando in questi giorni con Maria Schneider e Fernando Rey.

La sceneggiatura della pellicola — tratta dal romanzo di Pierre Louys *La femme et le pantin* — porta la firma di Luis Buñuel e Jean Claude Carrière.

Bocciolo e corpo cartuccia filtro in Cellulosa Bayer

Tecnica multicamera assodabile

Filtro a microcellule potenziato con trossina per l'assorbimento della nicotina

Spirale che dà luogo alla caduta della parte cattiva del fumo

TARBOFIL
per fumare senza paura
e dare un taglio netto a nicotina e catrame.

Tarbofil è il nuovo bocchino di sicurezza nato dall'esperienza Bofil scientificamente sperimentato da ricercatori dell'Università di Trieste. Grazie alla sua speciale cartuccia-filtro sostituibile (oggi 15/20 sigarette) Tarbofil si rivela il più efficace e perfezionato sistema filtrante esistente.
Eliminazione di nicotina: da 25-30
Eliminazione di catrame: da 72-73
Tarbofil è in vendita nelle tabaccherie.

RAI TV

oggi vedremo

Donna in Sicilia

Con la puntata di stasera si conclude, dopo quattro settimane, il programma *Donna in Sicilia* di Annamaria Denza e Maurizio Rotundi.

In certo senso, sia pure con un giorno di ritardo, anche la Rete uno celebra, con una inchiesta sulla condizione femminile, la giornata di lotta dell'8 marzo.

A Palermo in fabbrica è il titolo di questa puntata, in cui le protagoniste affrontano i problemi della loro condizione specifica in fabbrica: difficoltà di trovare un posto di lavoro e di conservarlo; doppio rapporto fabbrica-famiglia; contraddizioni affettive e situazione lavorativa. Protagoniste di quest'inchiesta saranno le donne di Palermo che, come ha dichiarato Annamaria Denza in un servizio del *Radiocorriere*, l'hanno sorpresa per il loro «grado di lotta» e per la loro «totale, aperta disponibilità».

Alle 21,45, per la rubrica *Mercoledì sport*, andrà in onda solo l'incontro di pugilato Liscapade-Pierri per il titolo italiano superpiuma. Non sarà infatti trasmessa l'annunciata partita di pallacanestro fra Mobil Girgi e Real Madrid per far posto all'ormai consueto numero speciale di *Oggi al Parlamento* che riferirà sul dibattito a Camere riunite sul caso Lockheed.

I programmi della Rete due prendono il via, in serata, con un nuovo numero di *Odeon*, la rubrica su «tutto quanto fa spettacolo». Fra gli ospiti stasera segnaliamo l'attore napoletano Leopoldo Mastelloni, che presenterà alcuni *songs* di Weill-Brecht tratti da *Mahagonnu* e dall'*Opera da tre soldi*.

Alle 21,30 sarà trasmesso, per il ciclo «Billy Wilder, Un guastafeste nella fabbrica dei sogni», un film del 1945, *Giorni perduti*, interpretato da Ray Milland, Jane Wyman e Doris Dowling. Il tema del film di questa sera è l'alcoolismo e si rifà alla vicenda di uno scrittore, Don Birman, scosso da una violenta crisi esistenziale e di lavoro.

controcanale

LA FORZA DELLE IMMAGINI — *Non era certamente impresa facile quella di trasporre sul piccolo schermo un racconto allusivo e ridondante di amare, ironiche premonizioni come* Le uova fatali *di Mikhail Bulgakov. I rischi erano tanti, e qualcuno di essi perfino allettante, non foss'altro perché «alla moda»: non si contano — di questi giorni — gli esternati esercizi retorici sul tema del «dissenso» che, per una consuetudine divenuta un automatismo gregario, viene collocato solo ed esclusivamente sullo sfondo — pur se non inopinatamente — dei paesi socialisti, dimostrando realtà e situazioni ben altrimenti probanti: ce lo ricordava, per esempio, qualche giorno fa, un esaustivo articolo di Enzo Collotti su un quotidiano a proposito della letteratura del dissenso nella Germania federale.*

Ugo Gregoretti, che ha adattato e diretto la trasposizione televisiva di quel racconto, ha compiuto, a nostro parere, la scelta metodologicamente e culturalmente più corretta, riuscendo, grazie anche alla sua consumata abilità di narratore, a costruire uno spettacolo assolutamente piacevole: egli è entrato — come si dice — nel «spirito» del testo, traducendolo fedelmente in immagini non senza sovrasensi, interpretarlo. L'operazione si è rivelata alquanto felice: il professor Persikov, il suo assistente, le sue nuove da una parte, e il burocrate Rokk, la sua sfrenata ambizione (ma al servizio di capricciosi, pur se vuoti divertissements), il suo dittatoresco sperimentatore [illegible] bilanciavano tra loro in un equilibrio descrittivo che non mancava di riflettere, nel bene e nel male, le spaventose (e grandiose) contraddizioni di un paese alle prese con una realtà mai sperimentata prima d'allora: la costruzione di una società socialista. Un processo che non poteva mancare di suscitare — oltre ai quasi prorogati dubbi di una burocrazia tanto più inetta quanto più ammantata di una vernice borghese alimentata dalle stesse difficoltà del nuovo regime — anche una gran quantità di utopiche e giustificate illusioni, delle quali si ritrova traccia costante, nel lavoro di Gregoretti, negli straordinari fondali ispirati alle più avanzate elaborazioni della «città futura» prodotte dagli intellettuali e dagli artisti futuristi e costruttivisti sovietici, come anche nelle immagini contraddittoriamente felici fissate da Dziga Vertov nel suo L'uomo con la macchina da presa, delle quali si è fatto opportuno e largo uso nello sceneggiato.

Il lavoro di Gregoretti e del suo scenografo Guglielminetti non si limitava a questo. Il regista ha lavorato a fondo anche sugli attori: superbo, nel tratteggiare il personaggio di Persikov, ci è parso Gastone Moschin, una figura di scienziato tutt'altro che stanco o astratto, colto invece (e di sol in fatto il suo egoismo di intellettuale e nella sua smania di rendersi, in qualche modo, utile alla società nuova. Come quando, stupefatto più che sbalordito, affronta il nonno impazzito e muore difendendo i risultati del suo lavoro di ricerca.

Deludente invece, tutto sommato, ci è parso lo spocchioso, sia «segreto» delle Uova fatali: trasmesso ieri sera. Ci attendiamo una testimonianza dei realizzatori dello sceneggiato (regista, sceneggiato attori, tecnici, ecc.) sulle «fatiche e sui retroscena» del processo di produzione di uno spettacolo televisivo. Abbiamo invece assistito ad un riassunto per sequenze significative del loro, appena interrotto dalle riprese «dietro le quinte».

Ben poco, per la verità: ci sono stati spiegati i trucchi ma non è stata spesa una parola sui modi di produzione. E, conoscendo in parte i retroscena, di materiale ce n'era a sufficienza. Un'occasione sprecata, purtroppo tanto più in quanto il prodotto finale ci è parso, nel suo complesso eccellente. Che, ci sembra, è davvero raro.

f. l.

discoteca

Originale Palladini

Della originalità di Stefano Palladini, cantautore non professionista (essendo fino a oggi la sua attività base quella di insegnante) si era detto e scritto all'indomani dell'uscita del suo primo LP *La vita dell'uomo*, un disco sui sonetti del Belli. Osserviamo allora che quella di Palladini (musicare e cantare i versi di poeti famosi) poteva risultare una facile trovata, ma che in realtà la strada era impervia e che lui la stava percorrendo con sicuro successo.

La pubblicazione e la diffusione in queste settimane del secondo album, dal titolo *Ben venga maggio* (RCA), conferta ampiamente il giudizio di allora. Stefano varca con questo disco i confini *dialettali* del suo mondo musicale popolato di poeti, per entrare in contatto vivo e critico con Cavalcanti e Saba, Petrarca e Pascoli, Pavese ed Eluard. Una operazione, quella di Palladini, la quale, pur evidenziando i connotati di audace esperimento (l'originalità è tradizionale tuttavia, e con forte sensibilità, i risultati di un lavoro culturale di notevole prestigio che lo colloca nel panorama oggi più che mai nutrito e travagliato della nuova canzone, tra gli esponenti più apprezzabili. Operazione che è anche un recupero della lingua italiana e della sua ricchezza, troppo spesso e non solo nella canzone, orrendamente avvilita da un parlato tanto utilitaristico e convenzionale quanto povero di mezzi espressivi, e che il cantautore tenta di riportare ad un livello linguistico colto.

Scrive nella presentazione di copertina del disco Paolo Conte: intelligente autore di notissime canzoni come *Azzurro*, *Una giornata al mare*, *Onda su onda*, ed altre, ma anche bravo cantante ancora troppo poco conosciuto, amico di Palladini: «Non si confonda il suo lavoro con una vistiziosa di versi o un fondale per la recitazione: si tratta di vera "composizione" con tutta la irrinunciabile autonomia che un'operazione del genere comporta». Ed è infatti proprio su questo piano che si muove tutto il lavoro di ricerca e di creatività di Palladini, al cui fianco sono da sempre gli insostituibili compagni strumentisti e vocalisti Giampaolo Belardinelli (che compone anche alcune musiche) e Nazzareno Gargano.

Quella di Palladini non è una disciplinata lettura scolastica, nel rispetto quasi sacrale che si deve ai sommi poeti, ma una lettura viva, attuale e critica, certo molto personale (anche se didatticamente utile) e quindi discutibile per chi volesse misurare la propria sensibilità verso il messaggio poetico di ieri e di oggi, di Petrarca e di Pasolini, con l'interpretazione che ne dà il cantautore in questo disco. Certo è che egli intuisce con grande senso critico quel «messaggio», e ci trasmette ora con dolore, ora con sandalo o con sarcasmo le sue emozioni, dove le parole del poeta e la sua musica sempre ricca di novità armoniali e melodiche, si incontrano puntualmente in una compatta unità di stile.

Così è nella *Ballatetta* di Guido Cavalcanti, che è poi la ballata *Perch'i no spero di tornar giammai*, crudele rappresentazione dell'esperienza sentimentale del poeta stilnovista: e nello *Strambotto* di Machiavelli («Io rido e il ridere mio non passa drento») in cui le cadenze ritmiche segnano tutta la vitalità di questa canzone. E ancora nella celebre ballata del Poliziano *Ben venga maggio*, nella quale una piacevolissima ritmica sostenuta esalta tutta la misura di grazia del poeta volgare: e nel delicato valzer sulle rime petrarchiane di *Brindisi*.

Di Pavese, Palladini propone *The cats will know*, ricordandoci con questa esecuzione di aver appreso pienamente ciò di cui c'era di più valido nell'esperienza dei *folksingers* e dei cantautori italiani degli anni '60. Infine *La libertà* di Paul Eluard, un *parlato* del poeta surrealista, il cui impegno morale e civile si esalta nell'inno alla libertà che Palladini canta con elevata commozione.

Con Belardinelli e Gargano Palladini sta lavorando ora a nuovi poeti (spagnoli, napoletani) e a Pasolini, e ciò che abbiamo avuto modo di sentire arricchisce la sua ricerca musicale lungo i crinali di quella poesia che, anche per merito suo, sentiamo oggi più vera e vicina.

L'intimismo di Poggiali

Malinconia e pessimismo sono i tratti peculiari che animano la canzone, talvolta con accentuazioni fin troppo esasperate, di Giovanni Pozzaglia, di cui ascoltiamo oggi l'album *La scarpa di lana* (titolo quantomai bizzarro che l'autore spiega in un frammento vocale alla fine del disco). Cantautore dalla vena intimista, tutto rivolto a ragionare con la propria esistenza, Pozzaglia esegue le sue canzoni riepilogando, con apprezzabili capacità, i moduli interpretativi dei maestri *chansonniers* italiani (i testi e le musiche, oltre che dall'autore, sono firmati da Razzi, Mannoni, Guerra e Pirazzoli). Interessanti ci paiono i brani *Sono ancora qui* («Un'idea la coltivi con la lotta quotidiana / ma io non so se è un gioco e non mi diverto più») emerge un pessimismo chiuso ad ogni speranza) e *E' passato molto tempo*, con riferimenti armonici ad un *country* accessibile al nostro mondo musicale.

p. gi.

in breve

Spettacolo ispirato a Danilo Dolci

VENEZIA — Il Centro studi e iniziative di Palermo [illegible] ha [illegible] il 19 marzo al Teatro Goldoni di Mestre [illegible] Teatro La Fenice [illegible] tratto da un poema di Danilo Dolci, dal titolo *Per la città nuova*. La musica è del [illegible] Antonio Dolci [illegible] di Miguel Quiroga. Lo spettacolo sviluppa alcuni dei temi [illegible] di Danilo Dolci.

Terzo film di Maurice Dugowson

PARIGI — Il regista francese Maurice Dugowson prepara il suo terzo film dopo *Lulù, amicomio* e *Il compleanno*, entrambi interpretati da Patrick Dewaere.

Dugowson sta scrivendo insieme con [illegible] una sceneggiatura da romanzo autobiografico di Jacques Laurent, *Le Tétard*, protagonista è un adolescente [illegible] che fa parte del «maquis» della Resistenza durante la seconda guerra mondiale in Francia, senza dimenticare [illegible] i problemi della sua età.

Sullo schermo una madre e 48 «figli»

MOSCA — Si sta girando a Kiev una commedia che adotta 48 bambini, di varie nazionalità, il nuovo film *La testa della patata alla brace*, girato in Ucraina.

Nel difficile anno venti, quando lo stato sovietico era stato fondato da poco, l'infermiera Alessandra Derevskaia adotta molti orfani. Altri trenta si aggiungeranno durante la seconda guerra mondiale. La Derevskaia li aiuta e li fece studiare, ed ora questi suoi «figli» vivono e lavorano in molte città dell'URSS.

Kabir Bedi sarà ancora Sandokan

ROMA — Kabir Bedi vestirà ancora una volta i panni della «Tigre della Malesia». Il nuovo film s'intitolerà *Sandokan alla riscossa* e trarrà spunto da varie opere di Salgari.

Il regista sarà ancora una volta Sergio Sollima. Il film si girerà presumibilmente la prossima estate.

Provveditorato regionale alle Opere pubbliche per la Toscana

FIRENZE

Si rende noto che sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 61 del 25-2-1977, foglio inserzioni, è stato pubblicato estratto di notificazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della nuova sede dell'Archivio di Stato di Firenze — [illegible] — importo massimale L. 2.419.620.000.

Detta notificazione può essere richiesta a provveditorato predetto (Lettera C) della legge 22-10-1973 n. 14.

Le Imprese interessate potranno richiedere di essere invitate presentando domanda in carta bollata al Provveditorato OO.PP. di Firenze — Via dei Serv. n. 15 — entro il termine gg. 20 (venti giorni) dalla data di pubblicazione dell'avviso nella Gazzetta Ufficiale.

In treno in Europa. Tutti, fino a 26 anni! SCONTO 40% C.RCA
Nessuna formalità, qualunque treno per quasi tutte le località!
Ufficio viaggi
TRANSALPINO
MILANO Staz. Centrale Galleria Centrale [illegible]
RIMINI Viale Vespucci 11 Cortile 26500
ROMA Piazza dell'Esercito 6 A tel. [illegible]
e nelle principali agenzie di viaggio e Associazioni giovanili

leggete Rinascita

programmi

TV primo

12.30 ARGOMENTI
12.00 GIOIELLI DEL SETTIMO CONTINENTE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 LA TV DEI RAGAZZI
«Gioco [illegible]» a cura di Gino Tartarella
18.00 ARGOMENTI
18.30 PICCOLO SLAM
19.00 TG1 CRONACHE
19.20 LA FAMIGLIA SMITH
Telefilm con Henry Fonda
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 DONNA IN SICILIA
Dramma in tre puntate di Annamaria Denza e Maurizio Rotundi
21.45 IL CASO LOCKHEED
22.45 TELEGIORNALE
23.00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12.30 NE STIAMO PARLANDO
13.00 TELEGIORNALE
13.30 EDUCAZIONE E REGIONI
17.00 TV2 RAGAZZI
18.00 POLITECNICO
18.20 DAL PARLAMENTO
18.30 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19.00 TELEGIORNALE
19.10 DONNA PAOLA FERMOPOSTA
19.45 TELEGIORNALE
20.40 TG2 ODEON
21.30 GIORNI PERDUTI
Film - Regia di Billy Wilder - Interpreti: Ray Milland, Jane Wyman
23.15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte, stamane, 7.20: La prima fresca. 8.40: Ieri al Parlamento. 8.50: Cassetto. 9: Voi ed io. 10: Controvoce. 11: Il tempo [illegible]. 11.30: Pubblicità varia. 12.10: Qualche parola al giorno. 12.20: Astrofisico musicale. 12.35: Una canzone al giorno. 13.30: Musicalmente. 14.05: Il teatro in casa. 14.20: Che poco da ridere. 14.30: Viaggio impossibile. 15.05: La sfera e l'arco. 15.45: Primo Nobel. 18.35: Non è tutto oro. 19.15: Il programma della sera: Viaggi nel '53; 20.30: Lo scaffale. 21.05: Concerto Big Band. 22.10: La compositrice di Matteo Salvatore. 22.30: Data di nascita. 23: Oggi al Parlamento. 23.15: Buonanotte dalla Dema di Capri.

Radio 2°

GIORNALE RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6: Più di così; 8.45: 50 anni di Europa; 9.32: Astrid; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.32: Il primo e l'ultimissimo; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Broadway andata e ritorno; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Le leggende della brughiera; 15.45: Qui Radio due; 17.30: Special GR2; 17.55: Il secondo cinema italiano 1930-1943; 18.33: Radiosalotto; 19.50: Il convegno dei cinque; 20.40: Ieri al Venere nero di Marte; 21.29: Radio due ventiventiventi